

Editoriale

di Meo Gnocchi

Le responsabilità più importanti sono quelle che si prendono nella consapevolezza e nella gioia. Così, facendo eco a una citazione di Paul Claudel, diceva il cardinal Roger Etchegaray a Basilea nel maggio 1989, all'inizio della prima *Assemblea ecumenica europea*, di cui ricorre appunto in questo mese il ventesimo anniversario.

Di quell'evento vive in effetti un ricordo gioioso: il ricordo di un vento d'autentica primavera spirante sulle rive del Reno, di un autentico soffio di novità spirituale levatosi in quei giorni di Pentecoste.

Eppure, a rileggerne i documenti, ci si accorge che l'Assemblea si svolgeva nel segno della crisi, dei gravi problemi incombenti sull'Europa e sul mondo, delle nubi minacciose che si addensavano all'orizzonte della storia e chiamavano urgentemente in causa la coscienza e la responsabi-

segue a pagina 2



Card. Roger Etchegaray

La XLVI Sessione di formazione ecumenica

redazionale

Abbiamo pensato di incontrare il Presidente del SAE, per chiedergli di tracciare una mappa di quello che sarà il percorso da seguire a Chianciano, a livello di contenuti teologici, spirituali e culturali, ma anche di quello che offre il "menu" che rende l'esperienza della *Sessione del Sae* così unica nel suo genere... da non poterla perdere...

La prossima *Sessione* sarà dedicata al tema «**La Parola della Croce (I Cor. 1, 18)**». Quindi, il SAE si concentra su un tema biblico, non facile, soprattutto quando si tratti di affrontarlo in un contesto interconfessionale e con un'apertura al dialogo interreligioso, come specifica lo stesso sottotitolo: «**Interrogativi e speranze per l'ecumenismo e il dialogo**». Soprattutto, sembra esserci un cambiamento notevole rispetto ai temi degli anni scorsi.

La XLVI *Sessione* si annuncia con un tema che, per certi aspetti, sembra segnare uno stacco rispetto a quelli degli anni passati; ma, se ben ci pensiamo, sviluppa in altro modo quella tensione verso il nucleo centrale dell'annuncio cristiano e dell'esperienza di fede – e dunque della vocazione ecumenica – da cui erano animate anche le *Sessioni* precedenti, col loro riflettere sulla fede e sulla libertà o, tornando un po' più indietro, sull'amore e sulla speranza.

Come si è giunti alla scelta di questo tema?

Alla scelta ha certo contribuito l'attuale difficoltà del movimento ecumenico, che sembra incagliato sulle secche degli arroccamenti identitari e delle reciproche diffidenze, e minacciato da un affievolimento di speranza e di convinzione.

Si è sentito il bisogno di rimettersi al giudizio di una parola fondamentale e fondante della fede e della vita cristiana, principio di conversione e di rinnovamento, di spogliazione e di rinascita: quella che l'apostolo Paolo chiama "la parola della croce".

Una parola iniziale e irriducibile, ma

anche caricata nella storia, fin dalle prime origini cristiane, di una molteplicità di interpretazioni e di significati simbolici, di esplicazioni dottrinali e di implicazioni etiche e spirituali; e dunque bisognosa, nel tempo stesso in cui se ne ricupera la forza originaria (quella forza che, come dice l'apostolo, si manifesta nella debolezza), anche di un attento ripensamento, che la purifichi dalle incrostazioni, dagli intorbidimenti o addirittura dalle distorsioni a cui è andata storicamente soggetta, con conseguenze ambigue e anche tragiche (si pensi a certa spiritualità doloristica, alla croce impugnata come spada e trasformata in simbolo bellicoso, alle persecuzioni che, abusando del nome della croce, sono state inflitte agli ebrei).

Non è un tema semplice. Quale percorso verrà proposto ai corsisti?

Si partirà da una prima considerazione generale della complessa significazione concettuale e simbolica che la croce ha assunto sul piano religioso e culturale, dall'ambito liturgico e teologico a quello etico e politico; si è deciso di affidare questa relazione al teologo e liturgista cattolico Andrea Grillo, uno dei non pochi nomi nuovi – per noi presenti per la prima volta a una *Sessione del SAE* – che ci offre il programma di quest'anno. Seguirà un'analisi delle diverse letture, riflesse negli scritti neotestamentari, che

segue a pagina 4

SOMMARIO

Editoriale	p. 1-2
XLVI Sessione	p. 1-4
Convegno di Pontenure	p. 3
Convegno ecclesiale Siracusa	p. 5
In breve dai gruppi	p. 6
Osare la pace per fede Torino	p. 7
Foto	p. 8

Editoriale - da pag. 1

lità di tutti gli uomini, e in particolare dei cristiani, nei riguardi della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato. Non era certo un clima di spensieratezza e di euforia superficiale quello che si respirava in quei giorni a Basilea; ma la gravità dell'ora e l'urgenza dell'impegno non avevano spento la sorgente della gioia. Una gioia che scaturiva dal profondo e sfidava, senza misconoscerle, le ombre del presente: la gioia della fraternità e della speranza, la gioia dello Spirito.

Gli eventi successivi avrebbero dapprima aperto nuovi varchi a quelle speranze anche sul piano storico e politico (pochi mesi dopo Basilea cadeva il muro di Berlino), poi incupito quelle nubi e introdotto altri e più tragici sconvolgimenti sulla scena europea e planetaria.

In ambito ecumenico, se Graz sembrò dilatare il festoso sentimento di fraternità sperimentato a Basilea, gli sviluppi successivi e l'assemblea di Sibiu hanno ripresentato ruvidezze e contrasti che rimettono in discussione i passi e gli orientamenti del cammino percorso. La storia si è confermata nel suo drammatico impasto di novità e di corruzione, di germinazione e di devastazione, di sbocchi sorgivi e di inaridimenti. E oggi il sentimento della crisi si è fatto ancor

più acuto e opprimente, mentre la forza della speranza sembra essersi sfibrata nella delusione e nella stanchezza.

È proprio a questo proposito che dovremmo recuperare i semi di Basilea, e farli rigermogliare nel nostro impegno e nella nostra vita. Recuperare l'afflato di quella speranza che non cede di fronte alle oscurità della storia, ma si accende tanto più viva quanto più la superficie delle cose sembra smentirla. *Per incontrare la speranza*, scriveva Bernanos, *bisogna essere andati al di là della disperazione. Quando si arriva fino al colmo della notte, si incontra un'altra aurora*. E Bonhoeffer esortava a non abbandonare *la forza di sperare quando gli altri si rassegnano, la forza di tener alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, ma lo rivendica per sé*.

Bernanos e Bonhoeffer scrivevano queste parole in frangenti più gravi, o certamente non meno gravi, di quelli che stiamo oggi vivendo. Possiamo allora accogliere, insieme ad esse, l'invito espresso in quelle di Etchegaray citate all'inizio, e vivere consapevolmente e responsabilmente questo tempo travagliato e ferito mantenendo aperto l'animo alla gioia. La gioia promessa e donata da

Cristo, che non elude le asprezze della storia ma ne sostiene l'urto senza disperare, che non ignora la sofferenza ma la rischiarà, che non isola in un cerchio dorato ma apre il cuore alla solidarietà fraterna.

QUOTE ASSOCIATIVE

<i>Socio ordinario</i>	€	42
<i>Socio familiare</i>	€	21
<i>Socio giovane</i>	€	16
<i>Sostenitore</i>	€	78
<i>Socio garante</i>	€	155

Amici del SAE offerta libera

CCP n. 40443202 intestato a:
Segretariato Attività Ecumeniche

piazza S. Eufemia, 2
20122 Milano

(compilare in stampatello)

**Visitate
il Sito internet del Sae:
www.saenotizie.it**



**PERIODICO DEL SEGRETARIATO
ATTIVITÀ ECUMENICHE**

Piazza S. Eufemia, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.878569 - Fax 02.89014254
www.saenotizie.it
saenazionale@gmail.com

Anno XII - numero 2 - giugno 2009
Autorizzazione N. 631
dell'11 ottobre 1997

DIRETTORE RESPONSABILE:
Donatella Saroglia

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Antonella Timpani

REDAZIONE:
*Elena Milazzo Covini - Adriana
Grippiolo - Emmanuele Paschetto*

Si ringraziano i gruppi che hanno
collaborato.

STAMPA
grafiche saita
Via S. D'Orsenigo - 20125 Milano

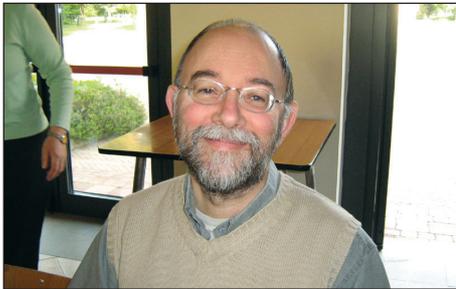


Chianciano 2008

DIRE INSIEME COSE ANTICHE E COSE NUOVE. UN EVANGELO, DIVERSI LINGUAGGI.

Sabato 9 e domenica 10 maggio, nella rurale cornice di Pontenure (Piacenza), i circa 90 partecipanti al convegno di primavera hanno vissuto un incontro ricco di spunti, in cui le diverse voci si sono intonate armoniosamente tra loro.

Il LÀ è stato dato, il primo giorno, dal biblista cattolico **Giuseppe Testa** con il commento del più breve di tutti il Salmi, il 117, che affida ad Israele il compito di intonare -non da solista- il canto di lode al Signore, a cui tutti gli altri popoli si uniscono in un coro polifonico. Proprio questo atto di lode è l'elemento unificante, perché manifesta, nella pluralità di voci, la grandezza di Dio. Analogamente, noi cristiani troviamo la nostra unità solo IN Cristo e non IN noi (cf ICo 12,13-14).



Placido Sgroi

A padre Testa ha fatto eco **Placido Sgroi**, vicepreside dell'Ist. di S.E. *San Bernardino* (VE), il quale ha sottolineato che l'unico oggetto dei *Vangeli*, diversi tra loro per modalità di narrazione, è la *Buona Notizia*, cioè il *Vangelo*. Ma il *Vangelo* è soprattutto *una persona*, Gesù, annunciato con una sconvolgente pluralità di linguaggi, proprio per essere accolto da una molteplicità di ascoltatori. In questo senso, la varietà delle comunità cristiane non è altro che un evento della ricezione del Vangelo. Quando però i diversi stili di lettura della Parola di Dio sono percepiti come tra loro incompatibili, si cede alla tentazione all'unilateralismo e nascono le divisioni. La teologia ecumenica ha perciò il compito di ricordare che la pluralità di Dio è anche *condizione* dell'unità, e che il pluralismo è presente nelle chiese e nell'umanità poiché è proprio di Dio.

Mantenendo questa intonazione, domenica, la meditazione biblica, sotto la guida di **Giuseppe Rai**, della Chiesa Metodista di Piacenza, ha riflettuto su quell'evento bizzarro ed anacronistico che è la Pentecoste (Atti 2,11). Essa è infatti una festa 'scomoda' perché non è un semplice ricordare un fatto lontano, ma ci richiama

ad una realtà attuale e cioè che lo Spirito Santo è in mezzo a noi, qui e adesso. Ci dice che il *Regno che viene* È GIÀ VENUTO e che, per opera dello Spirito Santo, indipendentemente dalla Chiesa di appartenenza, già viviamo l'unità della fede.

Proprio su questa base, sabato pomeriggio e domenica, si sono levate *Le parole delle Chiese*.



Dionisios Papavasileiou

Il monaco greco **Dionisios Papavasileiou** ha sottolineato come, dal punto di vista ortodosso, l'autenticità delle Scritture risieda nel loro uso liturgico all'interno delle comunità. Ed è l'esperienza che ne viene fatta nell'Eucaristia, quale rendimento di grazie, che fonde il fedele a Dio. Va da sé che gli ortodossi faticano a condividere l'approccio ermeneutico proprio dei cattolici e soprattutto dei protestanti.

Ma, all'interno del mondo protestante, le voci sono ancora una volta diversificate, perché accanto alle Chiese storiche rappresentate a Pontenure dal valdese **Gioachino Pistone** e legate a stili ben definiti, movimenti come quello pentecostale presentano modi diversi di fare chiesa.

Stefano Bugliolo, delle Assemblee di Dio e dell'Alleanza Evangelica Italiana, ha sottolineato che ciò che distingue i pentecostali dalle Chiese protestanti storiche, a parte il Battesimo degli adulti per immersione, è la flessibilità della liturgia. Il nucleo del Culto rimane l'Annuncio della Parola, con un contenuto fortemente profetico ed emozionale, senza schemi fissi di predicazione, in cui viene dato grande risalto ai canti di lode, continuamente rinnovati.

Più legata alle proprie origini è invece la Chiesa Avventista del Settimo Giorno,



Roberto Vacca

presentata da **Roberto Vacca**, giornalista presso l'emittente *Radio Voce della Speranza*. Sviluppata all'interno del *Movimento del Risveglio*, nato tra il XVIII e XIX secolo in una Gran Bretagna teatro della rivoluzione industriale e della trasformazione sociale, essa predilige un approccio piuttosto "cerebrale" allo studio biblico e conserva una tradizione linguistica di tipo apocalittico, proprio delle minoranze. Ma il legame con le origini non ne deve impedire il confronto con gli altri; per questo, sottolinea il Vacca, la vera sfida di oggi è che bisogna imparare a comunicare sapendo ascoltare, proprio come nella Pentecoste, il cui prodigio sta nel fatto che «le genti capivano».

L'intervento conclusivo del convegno, affidato al direttore di *CEM-Mondialità*, **Brunetto Salvarani**, ha infine creato il desiderio di assaporare nuove sinfonie.

Dopo l'*evangelizzazione dei gentili* (Atti 15) e l'*evangelizzazione dei barbari* in seguito alla caduta dell'Impero Romano, siamo ora ad un terzo tornante della storia, quello dell'*evangelizzazione delle culture*. Crollato il sistema coloniale, a metà del sec. XX, dobbiamo imparare a misurarci con una Chiesa Mondiale e non solo Occidentale. Per Salvarani, siamo GIÀ in un Cristianesimo globale, e il luogo centrale di questo passaggio è il Concilio Vaticano II, grazie al quale, da un lato, la chiesa cattolica si è scoperta veramente tale (con vescovi arrivati a Roma dal mondo intero), mentre dall'altro ha capito che il futuro modo di sentirsi chiesa dev'essere planetario. Oggi, il maggior numero di cristiani si trova in Brasile, nel Messico e nelle Filippine, non più in Europa: ciò ci deve indurre a una *tensione creativa* volta ad inventare un modo di fare missione radicalmente ecumenico e interreligioso, per camminare verso un nuovo modello di chiesa... tutto da inventare.

Donatella Saroglia

XLVI Sessione - da pag. 1

già le prime comunità cristiane hanno compiuto dell'evento della croce: ce la proporrà un altro nuovo relatore, il biblista valdese Eric Noffke. A Fulvio Ferrario e Paolo Gamberini – terza nuova presenza – è invece assegnato un riesame delle interpretazioni della croce elaborate dalla recente teologia occidentale, sia in ambito protestante (Ferrario) sia in quello cattolico (Gamberini). Analogamente, saremo poi introdotti alla visione della croce nella teologia e nella spiritualità orientale, in cui questo tema ha assunto un particolare rilievo e accenti originali.

Quindi, un impianto, tutto sommato "classico", fino a questo punto. Eppure il tema della croce offre spazi a dibattiti che vanno oltre: è stato tenuto conto di quest'aspetto?

Appartiene alla storia del SAE non trascurare quegli aspetti che possono offrire interessanti spunti di riflessione e dibattito, così contribuendo ad allargare gli orizzonti di ciascuno. Perciò, sul fondamentale impianto biblico, storico e teologico, si innesteranno alcune relazioni volte a trattare alcuni aspetti e riflessi problematici del tema. In particolare, sarà interessante conoscere la rilettura che della croce e dell'idea di sacrificio da essa derivata ha compiuto la teologia femminista: tema che sarà trattato dalla teologa cattolica Cristina Simonelli.

Il Sae, notoriamente, non solo è un'associazione interconfessionale cristiana, ma ha un legame particolare con gli ebrei ed è da sempre attento alle istanze del dialogo interreligioso. Come si colloca allora in questo contesto il tema della croce?

Tutti coloro che hanno contribuito a costruire questa Sessione, si sono seriamente interrogati su questo punto, perché non era nostra intenzione sottrarre al



Cristina Simonelli

SAE quella dialettica interreligiosa, che tanto profondamente lo caratterizza. Abbiamo chiesto a Carlo Molari di affrontare il delicato e complesso tema, oggi riemergente con vivace attualità, del rapporto tra l'idea cristiana di salvezza per la croce di Cristo e le altre religioni.

Quanto agli ebrei, invece, è sembrato doveroso chiedere loro una testimonianza di come il simbolo cristiano sia stato visto e patito "dall'altra parte", nel corso delle persecuzioni subite proprio in nome di quella croce grazie alla quale l'apostolo Paolo vedeva crollare ogni muro di divisione e di inimicizia. Di questo ci parlerà la storica ebrea Anna Foa.



Anna Foa

Si è ritenuto anche opportuno udire la voce di un filosofo, che ripensasse la croce secondo le proprie categorie e la propria sensibilità: lo farà Sergio Givone, che ora per la prima volta ha potuto soddisfare il nostro desiderio.

Di fronte a tante voci così diverse e variegate, si rischia di tornare a casa con tante idee scollegate tra loro. Chi avrà il delicato compito di accordare gli strumenti, non facendoli diventare un suono solo, ma rendendoli armoniosi?

Credo che a creare un accordo di fondo sia innanzi tutto lo spirito che tradizionalmente anima le nostre sessioni, che non sono puri convegni di studio, ma luoghi e momenti di un'esperienza di comunione arricchita dal confronto tra voci e prospettive diverse. Sul piano dei contenuti, il compito dell'armonizzazione conclusiva sarà affidato, l'ultimo giorno, a Paolo Ricca: a lui abbiamo chiesto di riprendere il motivo che ci aveva inizialmente suggerito la scelta del tema, proiettandolo verso il futuro in chiave di speranza: *Una comunità ecumenica nel segno della croce.*

Ma anche le meditazioni bibliche aiuteranno in questo senso, a creare armonia. Per esse, sono stati scelti il libro di Giobbe, la narrazione della passione di Gesù

in un vangelo sinottico, il racconto lucano della Trasfigurazione, la riflessione paolina sulla croce pacificatrice unificatrice nel secondo capitolo della lettera agli Efesini.

Due parole meritano anche i Gruppi di studio, che tanto sono amati dai corsisti, quale spazio ideale per conoscere le persone e le loro esperienze, per confrontarsi, per camminare insieme...

Certamente, senza gruppi di studio, la Sessione sarebbe molto più povera. Tra di essi, accanto a quelli che approfondiranno risvolti particolari del tema generale (chiesa croce, la debolezza di Dio, la sofferenza, la sequela, riconciliazione e salvezza, il "rovescio della storia") o vi si accosteranno da un'angolatura artistico-creativa (croce e cinema, narrare la memoria della passione, la *Passione secondo Matteo* di Bach), segnalò il piccolo corso dedicato a Giovanni Calvino, che è doveroso ricordare, nel quinto centenario della nascita.

Al di là del programma di studio, quest'anno, la Sessione cosa offre di curioso e di nuovo?

Innanzitutto, il cinquantenario dell'annuncio del Concilio Vaticano II da parte di papa Giovanni sarà commemorato da una originale *performance* "narrativa" di Marco Campedelli, cui varrà la pena di assistere. Inoltre, attività specifiche saranno offerte ai ragazzi e ai bambini, sia a favore della partecipazione delle famiglie, sia come occasione di una vera e propria pedagogia ecumenica. Ci sarà un gruppo liturgico, per cui invito fin d'ora coloro che sanno suonare uno strumento a portarlo con sé, per dare il proprio prezioso contributo ad un'attività fondamentale.

Un'ultima domanda. Se Mario Gnocchi non fosse il presidente del SAE, che cosa lo spingerebbe ad iscriversi a questa XLVI Sessione?

Tre motivi. In primo luogo, la convinzione che l'esperienza ecumenica è un'occasione fondamentale per allargare il respiro della propria esperienza di fede e per approfondire e purificare il senso della propria appartenenza ecclesiale. In secondo luogo, il desiderio comprendere meglio, o almeno di contemplare con sguardo più chiaro, un elemento così fondamentale, complesso e difficile della fede cristiana come la croce di Gesù. Infine, la gioia di poter vivere una settimana di fraternità e di comunione con amici antichi e nuovi, da cui ogni volta tanto si riceve.

la redazione

Il convegno ecclesiale di Siracusa: sintesi e commenti

GUAI A ME SE NON ANNUNCIO IL VANGELO

Paolo Ricca ha proposto una scelta ed interpretazione di passi paolini inerenti temi prediletti dalle Chiese evangeliche, così il riferimento alla “fatale” divisione del Cristianesimo dall’Ebraismo ha sollecitato la coscienza degli ascoltatori ad interrogarsi su quanto sia costato sul piano della fede l’ignorare la riflessione ebraica post – cristiana e quanto abbia pesato sul piano morale la consapevolezza delle sofferenze patite dagli Ebrei in ambiente cristiano.

A proposito di fraternità fra le Chiese, Ricca ha ricordato lo straordinario impegno dell’Apostolo a favore del sostegno economico alla chiesa di Gerusalemme, dalla quale lo dividevano contrasti teologici non secondari.

Sull’autorità nella chiesa, le prospettive dei Cristiani di Corinto, sono rovesciate: “Non voi siete “proprietà” degli evangelizzatori, ma essi sono “vostri”, e Voi siete di Dio, attraverso Cristo”.

Le divisioni di origine mondane non possono dividere la Chiesa: “Non c’è più Giudeo né Greco...” E finalmente, un orizzonte inedito sulla gestione dei contrasti teologici: la legge della libertà, invocata dai “forti” nella fede deve potersi comporre con la legge dell’amore verso i “deboli” nella fede. Ritorna a fuoco per questa via il rapporto tra verità ed amore, se è vero che la Verità è fonte di libertà.

Mons. Mariano Crociata, Segretario della CEI, nel suo denso intervento ha premesso la confessione dell’infedeltà verso Cristo della quale tutte le Chiese portano il peso. La consapevolezza condivisa della centralità della Scrittura non basta a compensare la tendenza dei Cristiani ad assuefarsi alla divisione.

Ripercorrendo il cammino recente del magistero della Chiesa cattolica, da Paolo VI (Evangelii nuntiandi) a Benedetto XVI (Deus caritas est), il relatore ha messo a fuoco il radicamento da essi proposto in una realtà dinamica, ma non priva di memoria e di valori, come quella del cristianesimo moderno. Una “nuova” evangelizzazione è necessaria, senza che tuttavia assuma il carattere di un “neocristianesimo” in ambiente “neopagano”. Con un forte riferimento all’evangelizzazione di S. Paolo, Mons. Crociata ne ha riproposto il fondamento, il metodo, i contenuti.

Il primo è consistito nell’incontro diretto con Cristo, precedente ad ogni riflessio-

ne e sistematizzazione razionale del e sul messaggio evangelico.

Il secondo si è articolato nel pellegrinaggio, nella coralità, nella valorizzazione del quotidiano.

Il terzo nell’annuncio del Cristo crocifisso e risorto per noi.



Evangelos Yfantidis

L’Archimandrita Evangelos Yfantidis, Vicario generale del Metropolita Zervos ha illustrato la lettura di S. Paolo nell’insegnamento del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, secondo quattro registri.

Il messaggio di salvezza, come incorporazione a Cristo: l’Apostolo rifiuta il razionalismo come via per la verità divina, comunicata per rivelazione, non per argomentazioni.

La Passione di Cristo che inerisce alla salvezza come manifestazione dell’amore di Dio, offerto e donato all’uomo indegno e peccatore.

L’Amore di Dio che è “astruso”, difficile, scandalo, stoltezza. Amore assoluto che ha reso possibile il sacrificio assoluto. Frutto dell’amore è la riconciliazione, indispensabile anche per la relazione vitale tra l’uomo ed il mondo. Gli obiettivi dell’uomo, per tale via, diventano gli obiettivi di Cristo “Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me” dirà l’Apostolo.

L’Unità dei Cristiani passa per la consapevolezza che le divisioni sono conseguenza dell’avidità, che a sua volta pone in essere una contraddizione dolorosa tra parola ed azione. I dialoghi ecumenici sono utili in quanto preparano la conversione a Cristo ed alla contemplazione della sua gloria in una Chiesa comunità escatologica. In questo cammino il vincolo della pace è indispensabile, perché l’armonia degli spiriti deve precedere quella delle strutture e delle azioni.

Bruno Di Maio

Nel suo saluto all’assemblea mons. Vincenzo Paglia, presidente della Commissione Episcopale per l’ecumenismo e il dialogo della CEI ha ricordato, citando San Giovanni Crisostomo, che le catene non impedirono a Paolo di annunciare il vangelo al suo arrivo a Siracusa. In realtà, ha proseguito mons. Paglia, le catene delle divisioni dei cristiani impediscono l’evangelizzazione più delle catene che tenevano Paolo prigioniero. Occorre essere più audaci e, ispirandosi a questa città, da sempre abitata da tutte le genti, aprirsi alla fraternità con tutti, abbattere le frontiere con l’amore di Gesù.

Il prof. Domenico Maselli, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, ha ribadito che due anni dopo Sibiu le chiese insistono nella ricerca dell’unità, non solo con momenti rituali, ma anche con il *fare*. Oggi è importante adoperarsi per non aumentare le difficoltà dell’immigrazione. Paolo, immigrato d’altri tempi, aveva momenti di sconforto, ma, come ricorda l’ultimo capitolo degli Atti, “al vedere i fratelli, rese grazie a Dio e prese coraggio” (Atti 28, 15).

Quattro gruppi di studio - immigrazione, povertà, diritti umani, ambiente, cui si è aggiunto un gruppo sulle donne, hanno intensamente lavorato durante la seconda giornata del convegno. Purtroppo non è stato possibile ascoltare le relazioni finali che verranno certamente unite agli Atti. Quanti hanno lavorato nei gruppi hanno potuto verificare come il *fare* delle chiese sia presente nel dinamismo di innumerevoli piccoli e grandi gruppi di cristiani che operano nell’ambito dei temi trattati. Dai gruppi scaturiscono esempi, idee, proposte che sarebbe bene coordinare e sviluppare. Potrebbero essere l’argomento di un possibile convegno intermedio, per non lasciar cadere occasioni di scambio e di comunione fondamentali per una fraternità ecumenica.

Il Convegno si è chiuso con una celebrazione ecumenica nella suggestiva cattedrale di Siracusa, presieduta dall’arcivescovo Salvatore Pappalardo. In serata una rappresentazione teatrale, *L’uomo di Tarso*, della compagnia Jobel Teatro, ha permesso ai partecipanti di gustare qualcosa dell’anima ‘teatrale’ della città.

E.M.C.

in breve dai gruppi • in breve dai gruppi • in breve dai gruppi

COSENZA

IL MURO DELLA MALATTIA

Organizzato dall'Associazione SENTIERO NONVIOLENTO e dal SAE, si è tenuto presso il Circolo Culturale 'V. Bachelet' di Cosenza un incontro sul tema: *La Malattia: il muro tra il sano e il sofferente*.

In apertura, il prof. Vincenzo Altomare ha evidenziato quanto la malattia possa costituire un ostacolo nei rapporti fra le persone. Il malato è invece una persona che attraversa un'esperienza difficile e che ha bisogno di affetto, comprensione e solidarietà. Compito di chi è a contatto con gli infermi è di adoperarsi per rimuovere gli ostacoli che impediscono un corretto rapporto fra le persone sane e quelle affette da malattie anche croniche, che limitano la libertà e la dignità degli individui.

Agata Mollica, nefrologa, ha portato la propria esperienza di medico, ponendo l'accento sullo stato d'isolamento psicologico in cui vive il malato, che lo pone in una condizione di inferiorità e di bisogno. L'operatore sanitario si trova spesso di fronte a situazioni di profonda frustrazione e il suo intervento ne risolve solo in parte il disagio. Il malato è spesso considerato più un numero che una persona. L'invito è a farsi prossimo, compagno del sofferente, in un atteggiamento di ascolto, di vicinanza non soltanto fisica, andando oltre il ruolo istituzionale, professionale o l'asettico rispetto dei protocolli. Anche il diritto a una morte dignitosa va vista in quest'ottica, allontanando ogni tentazione mediatica o emozionale. Il riferimento da prendere ad esempio è il comportamento del samaritano, che si fa carico della sofferenza degli altri, rinunciando alle proprie sicurezze. L'intervento di Hesham Almolla, radiologo, ha invece trattato della concezione della malattia nel mondo e nella cultura islamica.

Nell'Islam, il malato è considerato un fratello di cui aver cura, in stretto rapporto con la comunità di appartenenza e con Dio. In contrapposizione all'Occidente, che considera il malato solo in base alla malattia e non nell'insieme delle sue componenti fisiche e spirituali. Concezione che ha portato ad adottare e mantenere un sistema sanitario in cui l'efficienza si misura in termini numerici e non nel grado di soddisfazione del paziente. Un sistema, in verità, fatto proprio anche da molti Paesi islamici, dove però è ancora possibile riscontrare una maggiore atten-

zione alla persona.

L'intervento del pastore valdese Kurt Locher ha evidenziato come, indipendentemente dalle diverse credenze e appartenenze religiose, non si può ignorare che l'uomo è un essere complesso, un insieme di corpo e di spirito e che non si può curare il primo senza porre attenzione al secondo. L'obiettivo che ogni società deve porsi è proprio la cura della persona nella sua interezza.

Nel corso del dibattito alcuni malati cronici hanno raccontato le loro esperienze e le difficoltà che hanno incontrato a contatto con le strutture sanitarie. Tutti hanno confermato come, con l'aiuto di medici *sensibili e umani* e la vicinanza dei familiari, sono riusciti ad accettare le loro menomazioni e farne occasione di apertura verso tutti quelli che come loro soffrono di patologie tanto invalidanti.

Giacomo Guglielmelli

REGGIO CALABRIA

...Una bella notizia

Un momento ricco di spiritualità interreligiosa è stato vissuto dal Gruppo Sae di Reggio Calabria, il 18 febbraio, in occasione del matrimonio tra Said Sardarzhadeh, curdo iraniano di religione baha'i, e Maria Freno, italiana cattolica.

La liturgia, animata dal nostro Gruppo, è stata celebrata da don Nino Pangallo, Direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso che, nell'omelia, ha rivolto agli sposi, insieme al suo augurio affettuoso, parole dense di significato: ha sottolineato, infatti, l'importanza dell'unione tra due credenti di fede diversa che, da tradizioni diverse e attraverso percorsi diversi, sono arrivati ad una scelta di vita comune, per iniziare un nuovo cammino insieme, in una nuova famiglia fondata sull'amore e sul rispetto dell'identità culturale e religiosa di ciascuno, ed essere segno in una società sempre più multietnica.

È stato bello per noi condividere la gioia di Said, da molti anni legato al nostro Gruppo da profonda amicizia, e della sua sposa; a loro desideriamo far giungere da SAENOTIZIE l'augurio di tutto il SAE, perché la gioia di un Gruppo è la gioia di tutta l'Associazione.

Francesca Mele

.... Due lutti

A breve distanza l'una dall'altra ci hanno lasciato due carissime amiche: Michela

Molfetta Morabito, per parecchi anni, finché la malattia non gliel'aveva impedito, era stata socia molto attiva del Gruppo SAE di Reggio Calabria e Pina Lanzo che aveva partecipato più volte, con grande entusiasmo, alla Sessione di formazione ecumenica a Chianciano.

A loro va il nostro grato e affettuoso ricordo.

ROVERETO

Domenica 10 maggio u.s., alla *Sala Valdese*, al Culto presieduto dalla pastora valdese Caterina Griffante, la predicazione è stata tenuta da don Antonio Berera, Parroco della Chiesa Cattolica di San Giuseppe (con la quale siamo da molti anni affratellati).

Al termine del Culto, la Pastora e il Parroco, ad una voce, hanno impartito la Benedizione, cui siamo stati tutti invitati a partecipare alzando le mani. Uno "scambio di pulpiti" dal sapore profetico, visto che è stato fatto in una Domenica 'qualunque'!

Domenica 17 maggio, invece, a Trento si è svolto un piccolo "Kirchentag", cui hanno partecipato credenti delle diverse confessioni cristiane, con la presenza anche del vescovo, mons. Luigi Bressan.

Qui a Rovereto, non mancano inoltre incontri con i fratelli Musulmani, il cui Imam è ormai, da molti anni, un vero Amico: applicando sulle nostre macchine gli adesivi "*contro la paura*" e promuovendo la reciproca conoscenza cerchiamo di promuovere un vero cammino interculturale, pur non nascondendoci tutti i problemi che lo caratterizzano.

In tutto questo cammino particolarmente prezioso è l'apporto vivo e instancabile della pastora Caterina Griffante, alla quale siamo sinceramente grati.

Per tutti questi doni, ringraziamo il Signore!

Florestana Sfredda

VERONA

Marianita Montresor, responsabile del Gruppo SAE di Verona e membro del Comitato Esecutivo del SAE, ha brillantemente conseguito la laurea in teologia ecumenica con lode all'Istituto S. Bernardino di Venezia, discutendo una tesi sulla Spiritualità ecumenica di mons. Luigi Sartori, con padre Tecla Vetrari. A Marianita i complimenti, le felicitazioni e i ringraziamenti della redazione di SaeNotizie e di tutti i soci del SAE.

DA TORINO L'ESPERIENZA DI OSARE LA PACE PER FEDE

RI/CREARSI. ABITARE LA TERRA, CUSTODIRE LA CREAZIONE: con questo slogan la "carovana" ecumenica giovanile di *Osare la pace per fede* si è data appuntamento a Torino il 28 e 29 marzo scorsi, dopo gli incontri di Firenze nel 2005 e di Milano nel 2007.



L'introduzione di Simone Morandini ha subito portato i partecipanti al cuore del problema: di fronte alla crisi ecologica che stiamo vivendo abbiamo disperatamente bisogno di un'etica all'altezza della società tecnologica. La nostra deve essere la generazione della responsabilità. Per raccogliere questa sfida epocale, dobbiamo semplicemente ri/crearci, scoprendo l'Evangelo di Gesù Cristo come buona novella per l'intero creato. In questa prospettiva il mondo è la casa della vita (K. Raiser); nel creato è impresso il sigillo della sapienza e dell'amore del Creatore (Bartolomeo I). Ri/crearci significa perciò compiere una fondamentale conversione ecologica (Giovanni Paolo II): rileggere la Scrittura; rinnovare l'economia; rinnovare gli stili di vita; decolonizzare l'immaginario; rinnovare le pratiche delle comunità.

I partecipanti si sono suddivisi in più di 20 gruppi, dislocati in varie sedi, così sottolineando il carattere "itinerante" di *Osare la pace*, che è stato vissuto anche nel trasferimento, per la celebrazione della Liturgia ecumenica, dalla spoglia essenzialità del *Tempio Valdese* alla ricchezza barocca della chiesa dei *Santi Martiri*.

Qui, Eugenia Ferreri (Comm. Ecumenica Protestante), il card. Severino Poletto e p. George Vasilescu della Chiesa Ortodossa Romena hanno richiamato – sia pur con accenti diversi – alla necessità di lasciarsi guidare dalla forza dello Spirito e di testimoniare l'amore dei figli di Dio, nella tensione continua verso la gloria del Regno dei cieli a cui il creato stesso è chiamato a partecipare (cfr *Rm* 8, 18-24).

Domenica mattina, nel Teatro *S. Giuseppe*, hanno di nuovo trovato spazio le voci delle diverse tradizioni cristiane. Athenagoras Fasiolo, Archimandrita del Trono Ecumenico, ha sottolineato come l'attuale crisi ecologica derivi dall'abuso della posizione di privilegio dell'uomo all'interno della creazione. In realtà l'uomo è stato chiamato ad essere innanzitutto compartecipe e corresponsabile di tutto ciò che esiste nel Creato [...] affinché ogni persona santifichi il mondo intero, divenendone così fedele ministro e custode.

Don Andrea Bigalli di Pax Christi ha incentrato il proprio intervento sul mito della crescita a tutti i costi, che domina il mondo di oggi. Esso trova risposndenze nel dettato biblico: nella Genesi, per es., in cui *Dio limita, separa, pone dei confini, mentre l'uomo si vuole sostituire a Dio, vuole diventare l'unico paradigma del bene e del male*. Invece, *Vero criterio di sostenibilità è la reciprocità; ciò che l'uomo ha acquisito valore se condiviso*. Per abitare la creazione dobbiamo quindi costruire nuovi stili di vita fondati sulla sobrietà.

La relazione di Corinne Lanoir della Chiesa Valdese si è infine presentata come una piccola passeggiata nell'ambiente biblico con tre soste.

Nella prima -IL MONDO COME CREAZIONE BUONA DI DIO- viene evidenziato che *Dio crea per invitarci tutti quanti a continuare la sua opera creativa... un modo di sentirsi partecipi, responsabili di questo Creato ... però a volte seguire l'opera di Dio può anche significare smettere di fare, riposare (shabbat)*.



Nella seconda -IL MONDO COME TEATRO DI CATASTROFE- l'umanità scopre la sua specifica relazione con il Dio del Creato: *noi umani siamo sempre superstiti, sopravvissuti grazie a un Dio che ogni volta ci rimette in movimento*. Ciò ci invita ad essere vigilanti ma anche capaci di gratitudine, cioè capaci di

sapersi riconoscere dipendenti, fedeli, lenti a volte, bisognosi di legami con altri per vivere.

La terza sosta - UN MONDO DI NUOVE ALLEANZE - è tutta da inventare: è il nostro compito!

Livia Gavarini

LA TESTIMONIANZA DI CHI C'È STATA...

Un tenero e fragile germoglio di piantina adagiato fra i palmi di una mano; uno slogan: *Curiamo la terra*. È l'adesivo tondo che ho incollato sulla cartellina e quando lo guardo il ricordo torna a quel pomeriggio di sabato 28 marzo, nella chiesa dei *SS. Martiri*, quando ciascuno ha appiccicato l'adesivo sulla schiena del vicino. In un gesto semplice, e anche buffo, si è sintetizzato lo spirito dell'impegno che ci siamo assunti: non possiamo *osare la pace, abitare la terra, né custodire la creazione, né ri-crearci, né* – come titola il messaggio finale dell'incontro – *ospitare il futuro*, da soli! Noi giovani cristiani «chiediamo di continuare ad annunciare assieme il Dio che ama la terra e la rinnova: ecologia ed ecumenismo dicono entrambi di una cura per l'oikos, la casa, quella casa comune, che assieme siamo chiamati ad abitare ed a custodire». Ecco il senso della 2 giorni torinese, iniziata con noi che siamo arrivati alla spicciolata da tutta Italia e siamo ripartiti a coppie, a gruppi, non prima di esserci scambiati gli indirizzi, dopo avere discusso nei gruppi, avere pregato e sfilato per la città, avere condiviso il banchetto e la colazione, e persino ballato il folk occitano il sabato sera, all'*Arsenale della pace*. L'ecologia, come l'ecumenismo, non richiede musi lunghi, ma è portata avanti da credenti che conoscono la bellezza e la gioia del creato. Questo è il senso dell'invito a "mantenere la rete" di relazioni allacciate, a farci lievito di sensibilità ecologica nel quotidiano, nelle nostre comunità; questo è il senso profondo dell'inestricabile rapporto fra pace, giustizia e salvaguardia del creato: un rapporto che chiama tutti, singolarmente, ad un'assunzione di responsabilità collettiva, nella preoccupazione, nella fatica, ma anche nella gratitudine e nella speranza.

Elza Ferrario



Pontenure, Brunetto Salvarani



Il presidente con Pierangela Calzia



I soci del SAE a Pontenure



La sede del convegno

PONTENURE E SIRACUSA DUE INCONTRI DI AMICIZIA E DI SPERANZA



Vanna Gnocchi



Siracusa, Domenico Maselli



*Sotir Ferrara eparca
di Piana degli Albanesi*



Tanti ortodossi a Siracusa



La preghiera nella cattedrale



Le Latomie da Villa Politi



Elda Possamai con Paolo Ricca